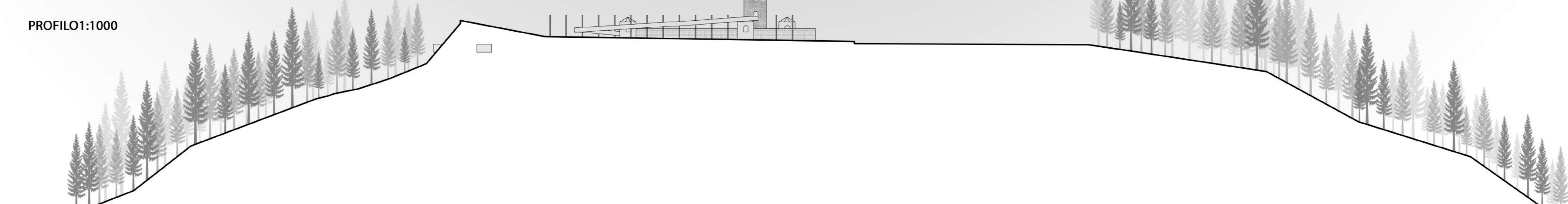
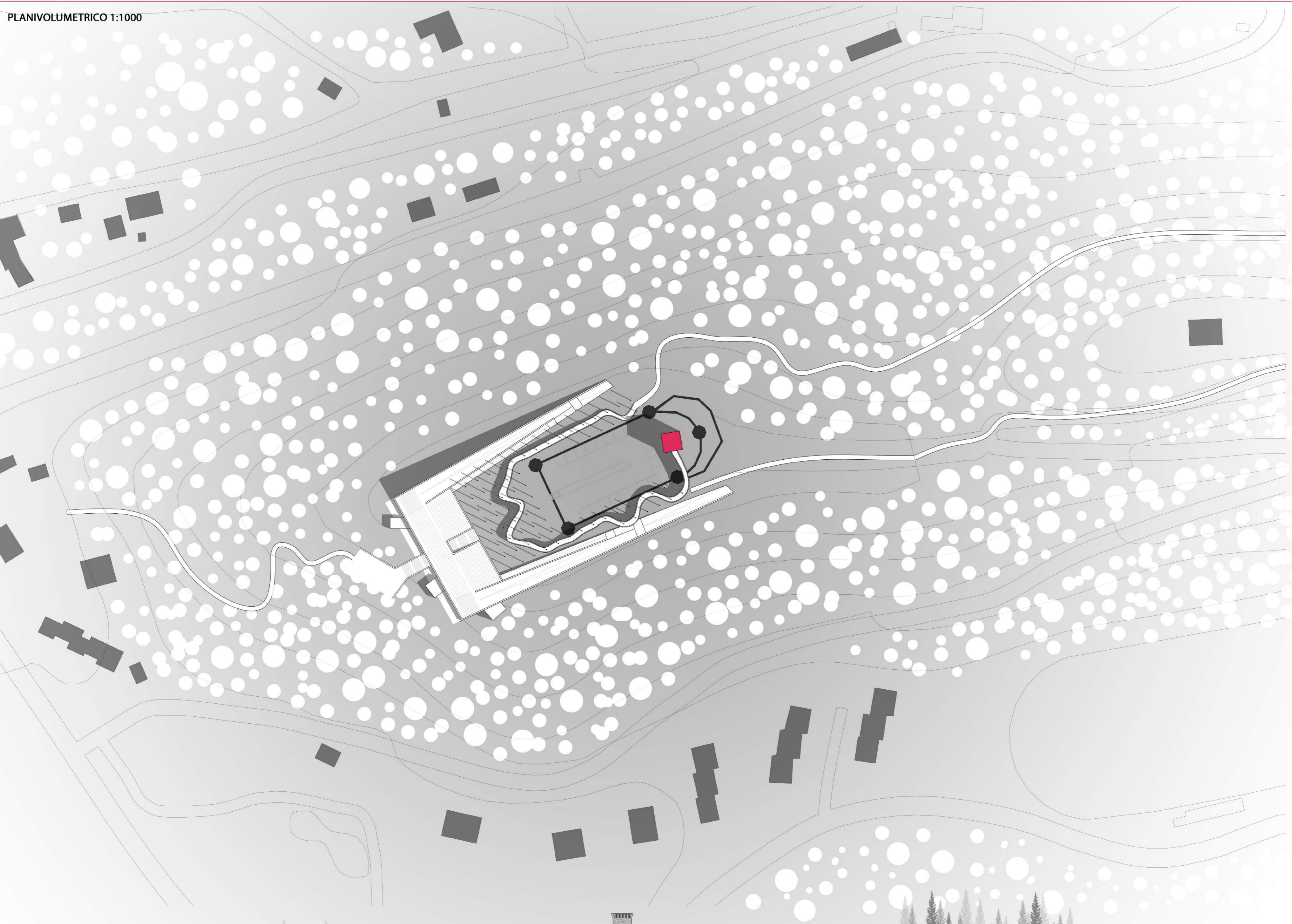
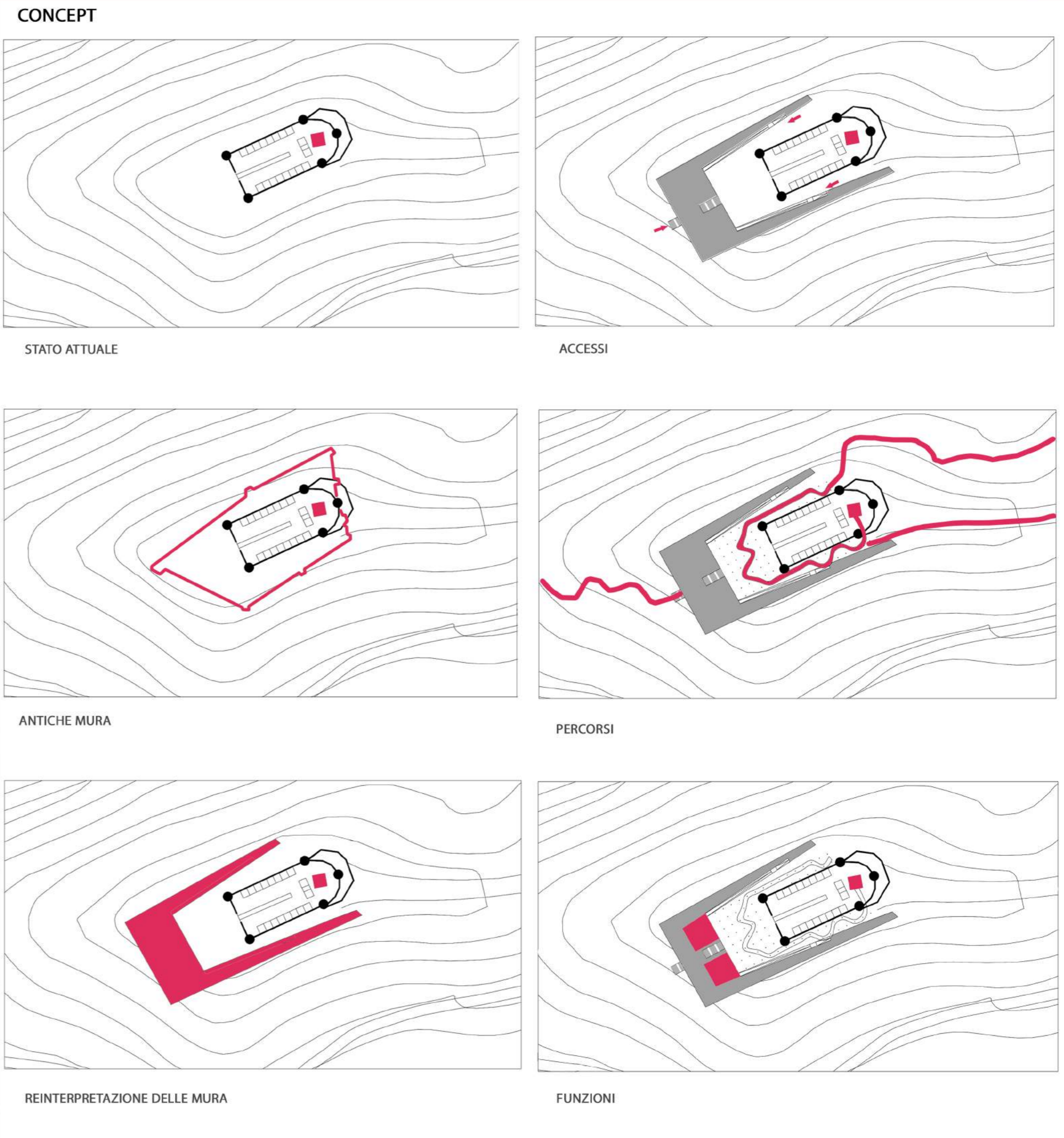
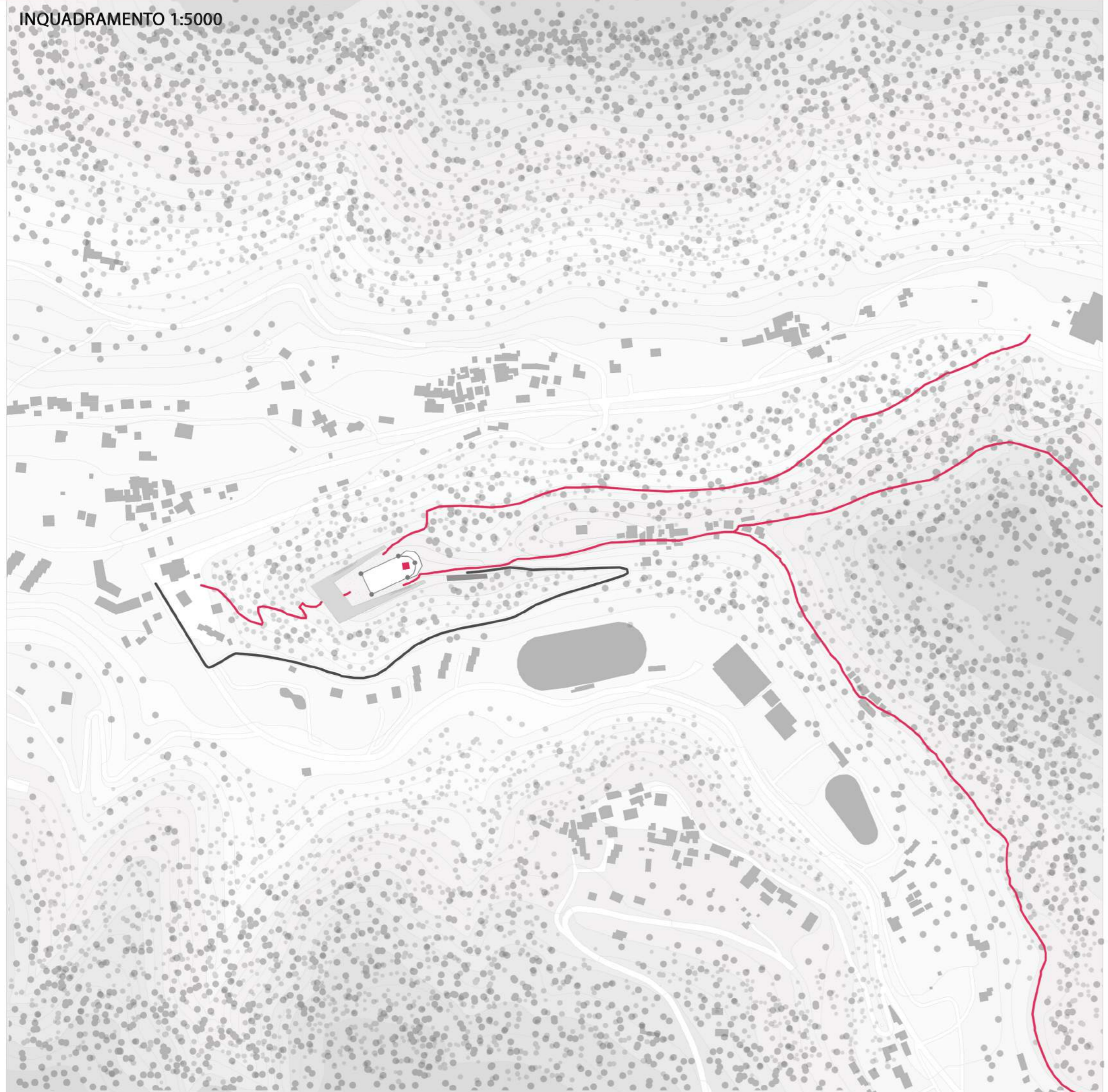
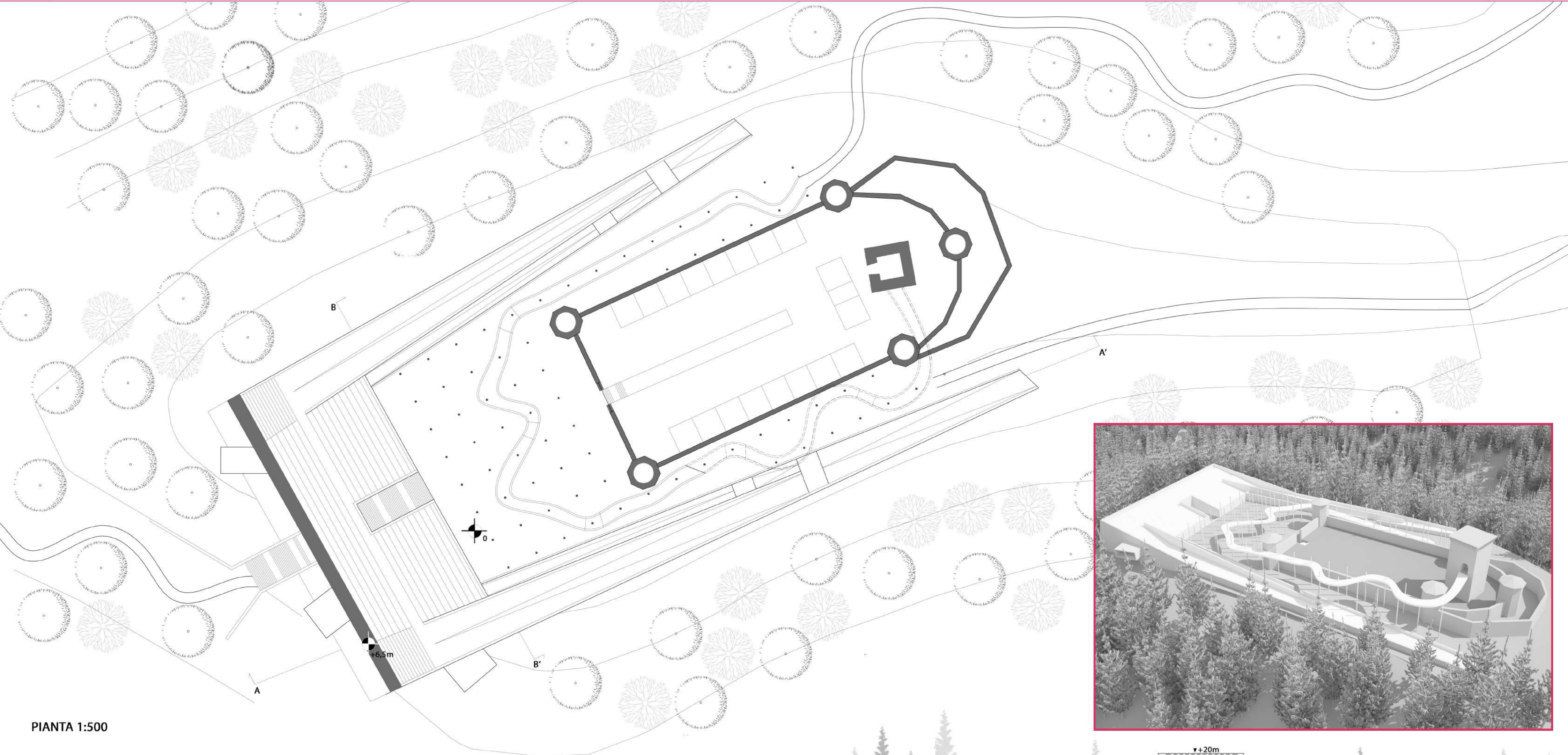


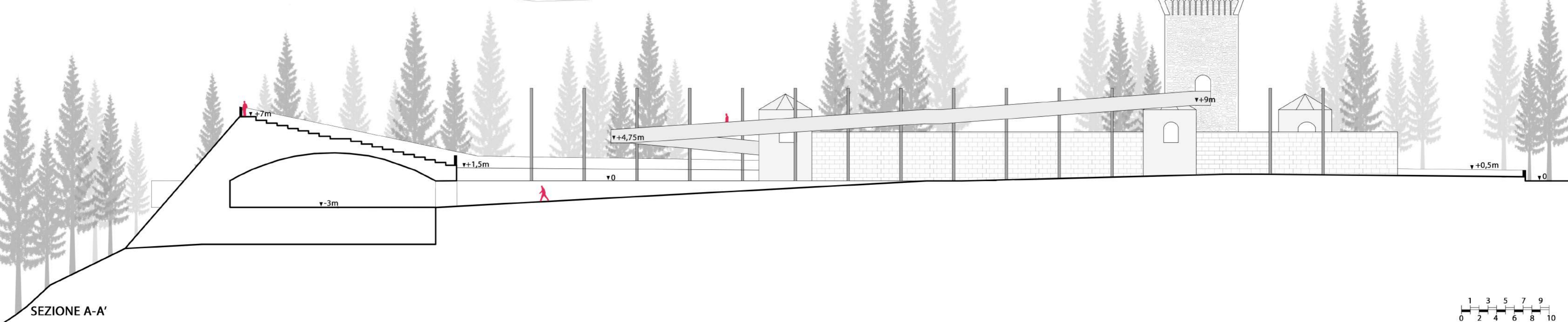


**BORGHI IN RETE\_Mappe per la ricostruzione** studente: **Myriam Balestrieri** titolo: **Una fortezza per Ussita**

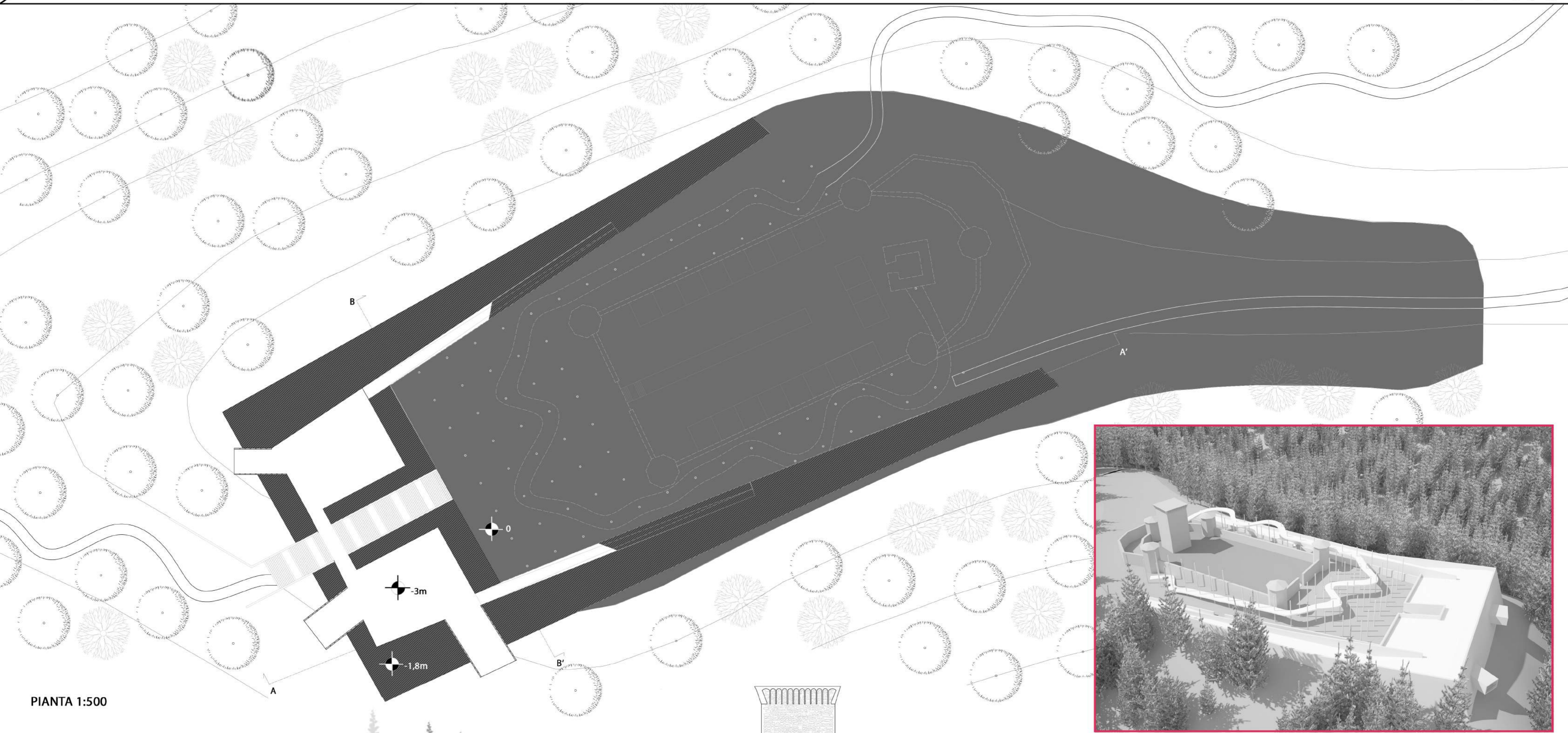




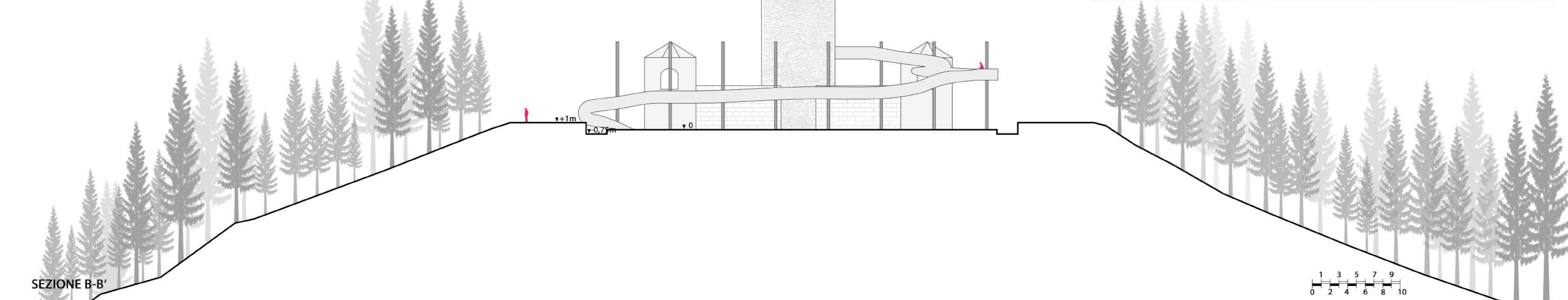
PIANTA 1:500



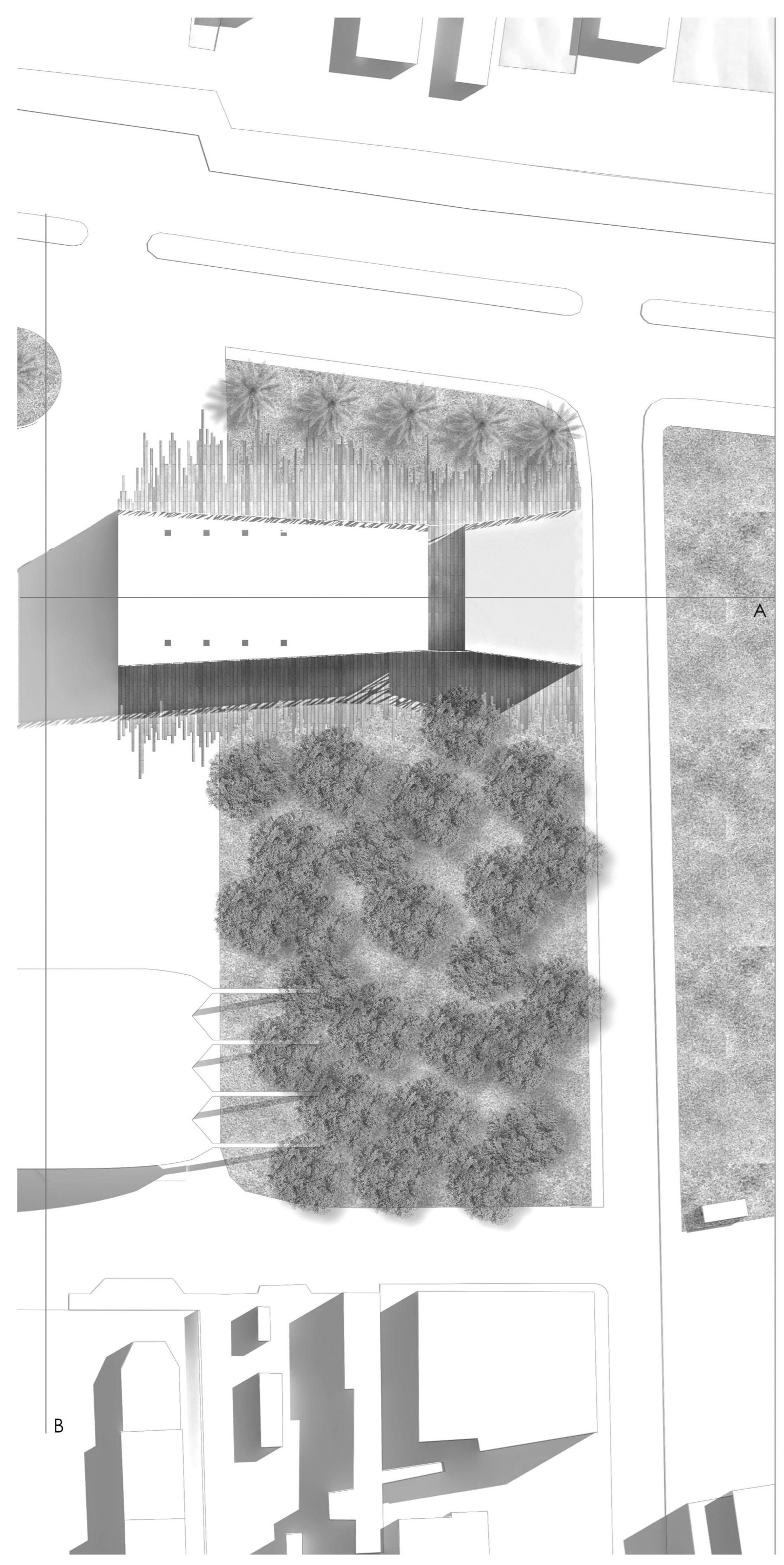
SEZIONE A-A'



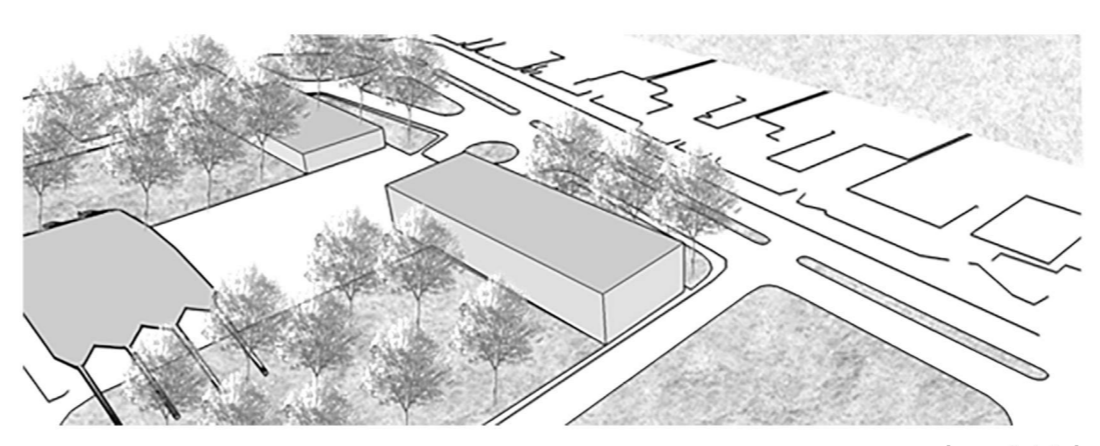
PIANTA 1:500



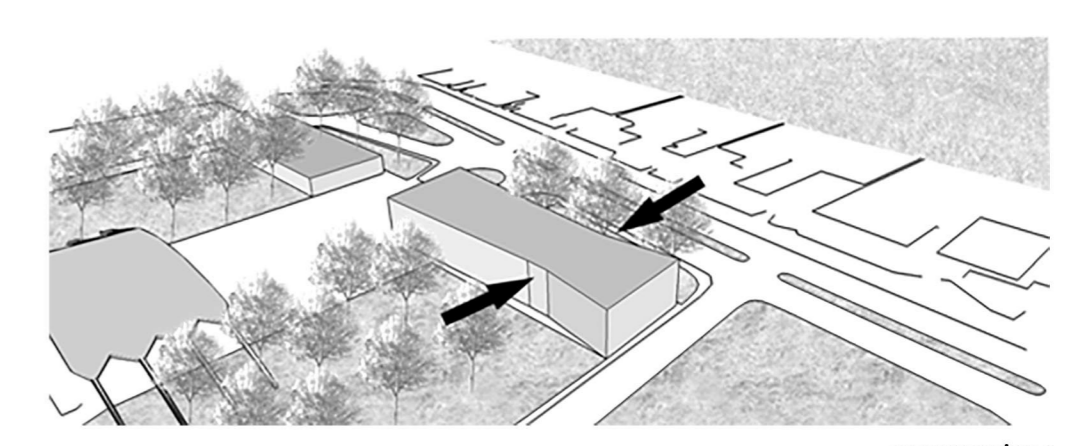
SEZIONE B-B'



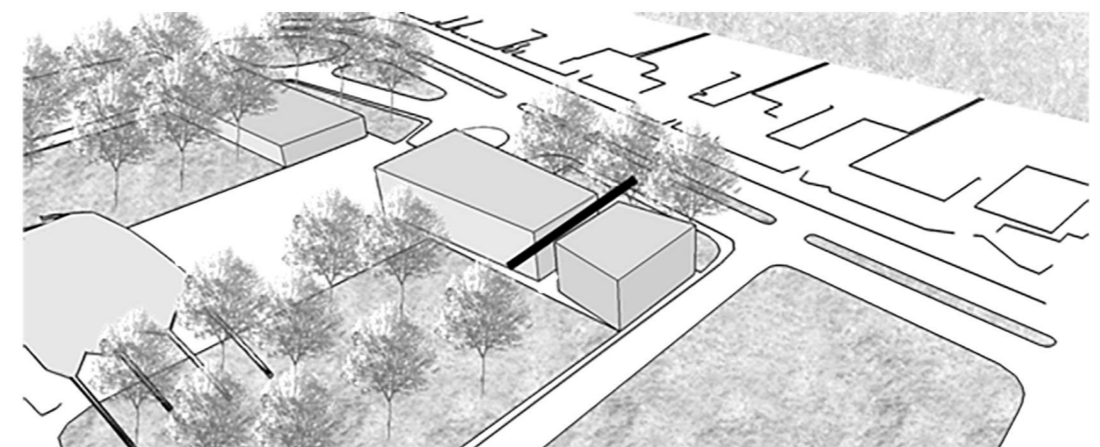
planivolumetrico 1:500



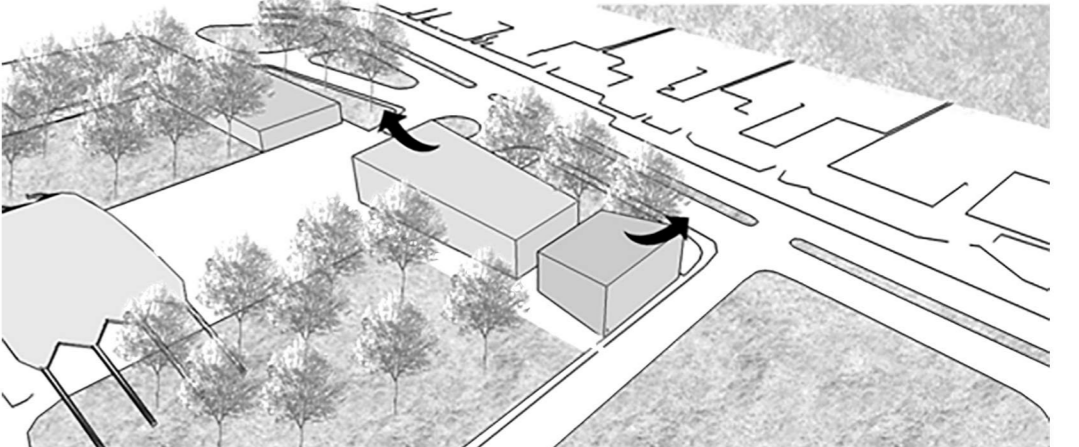
volume iniziale



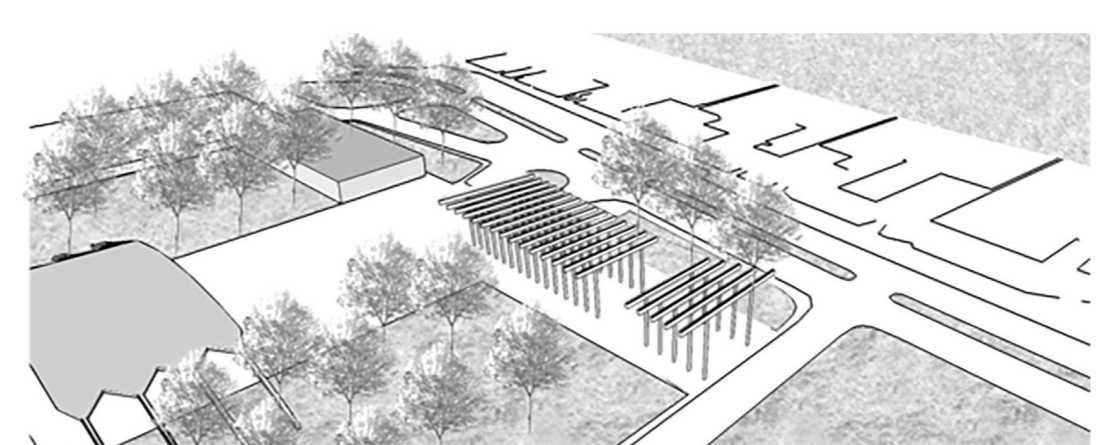
compressione



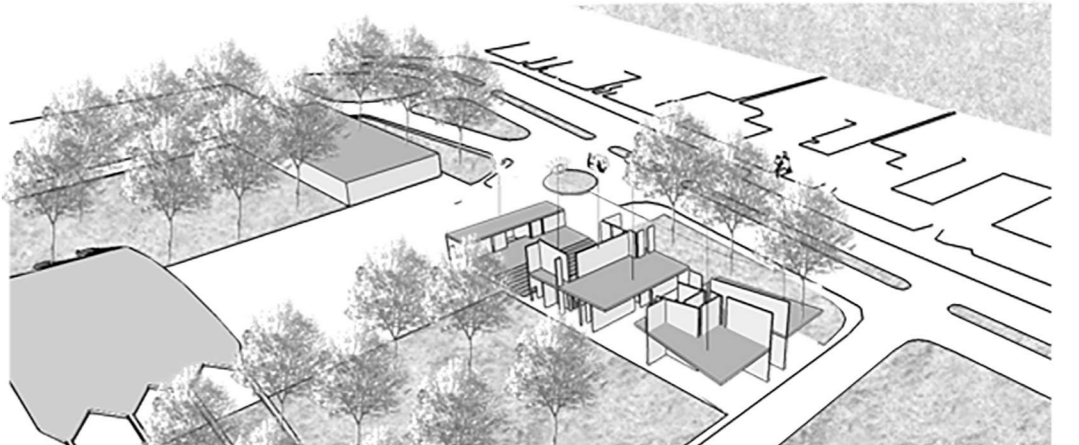
frattura



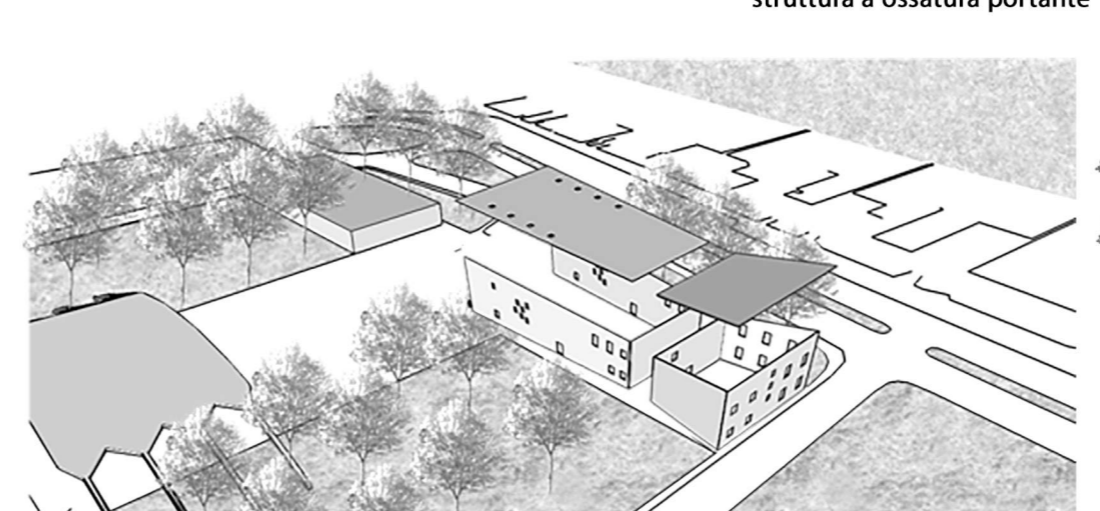
inclinazione



struttura a ossatura portante



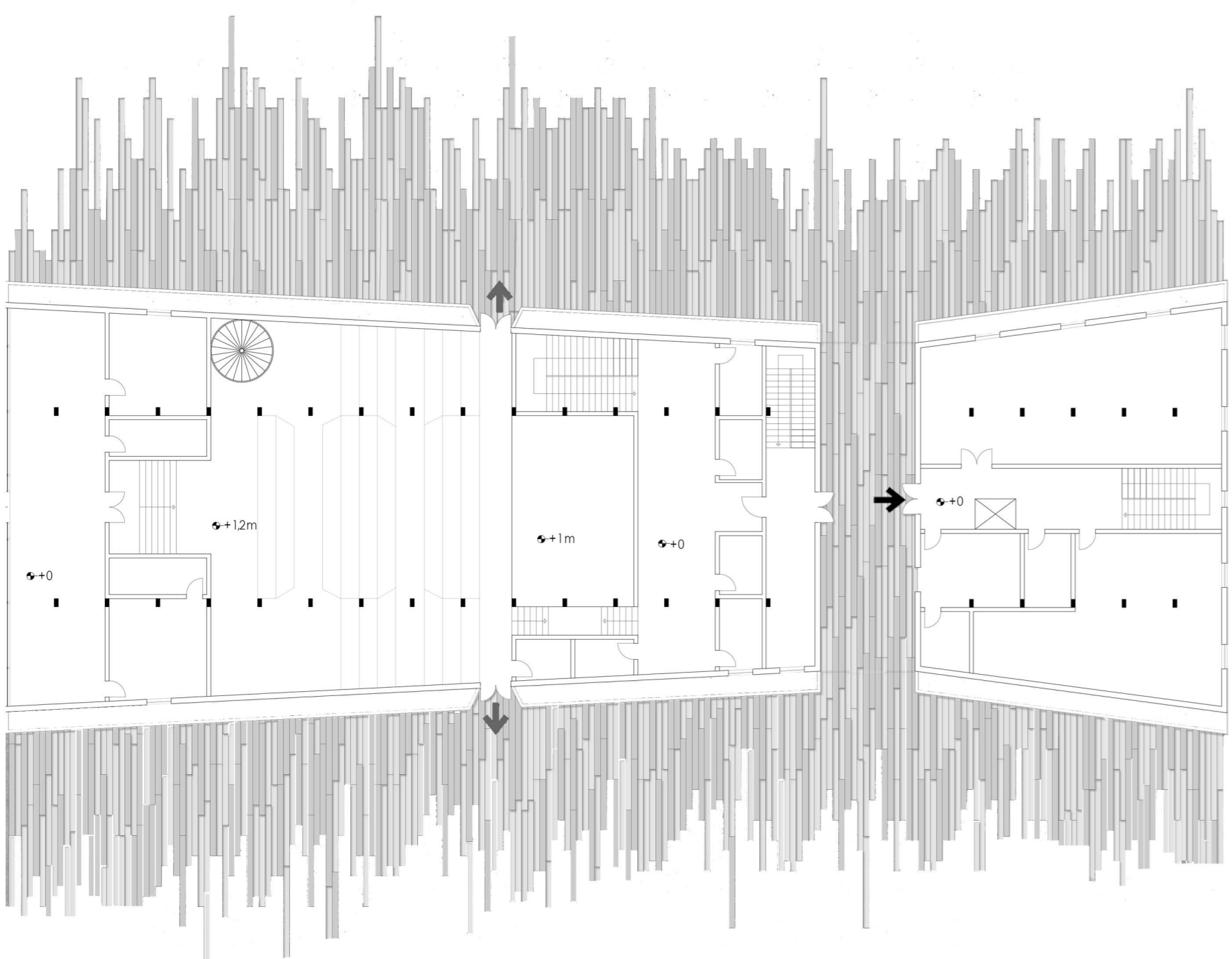
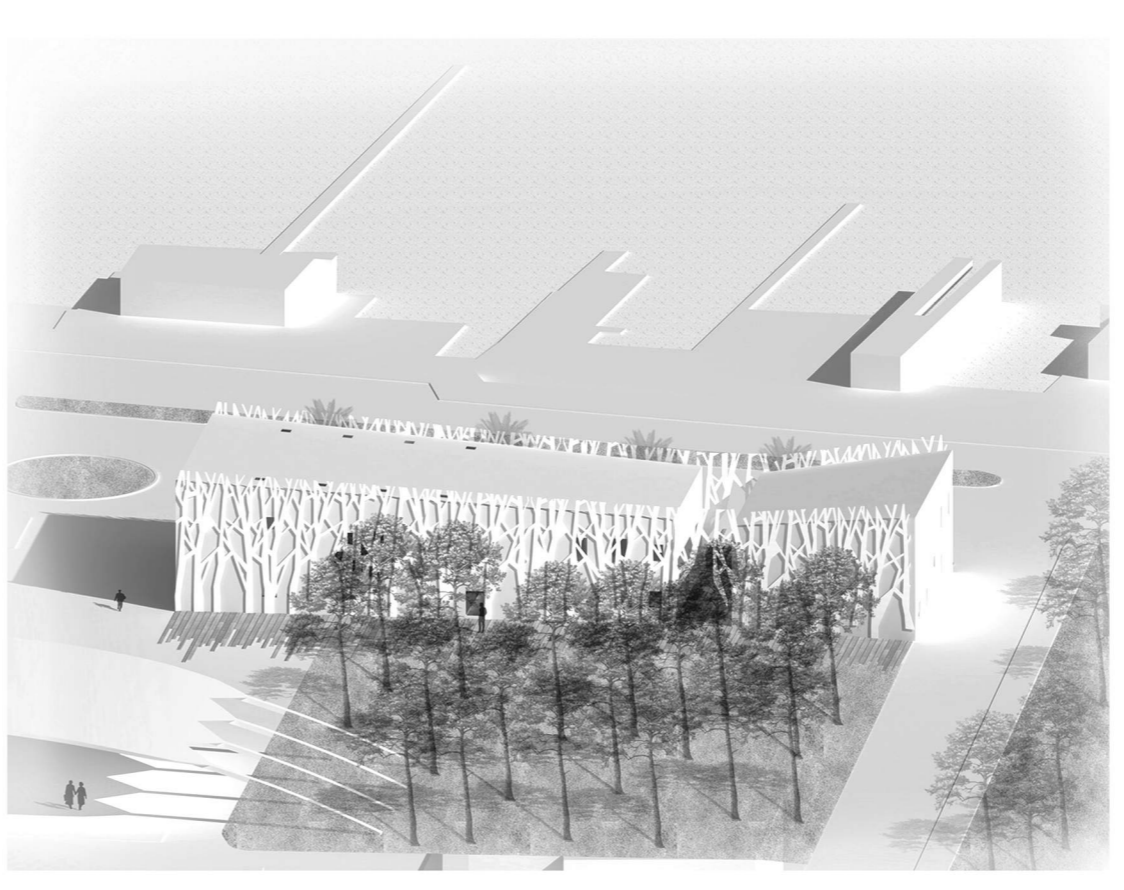
partizioni interne



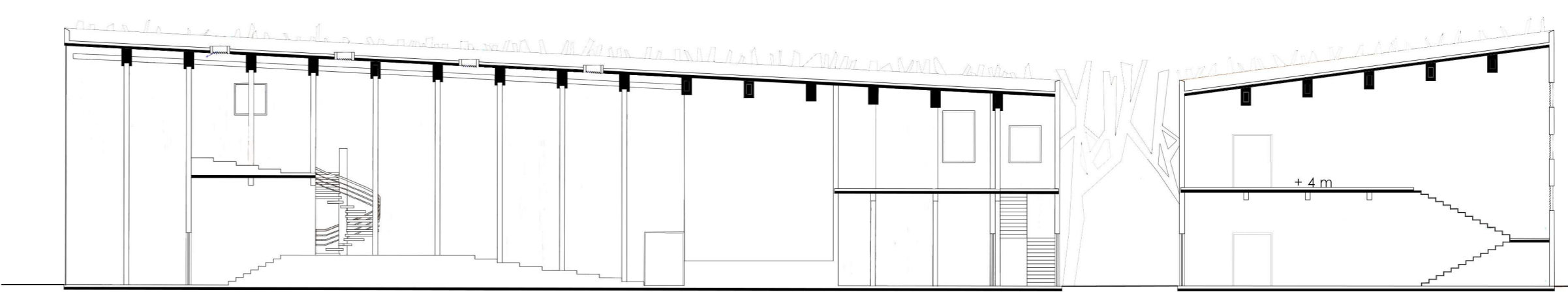
chiusure



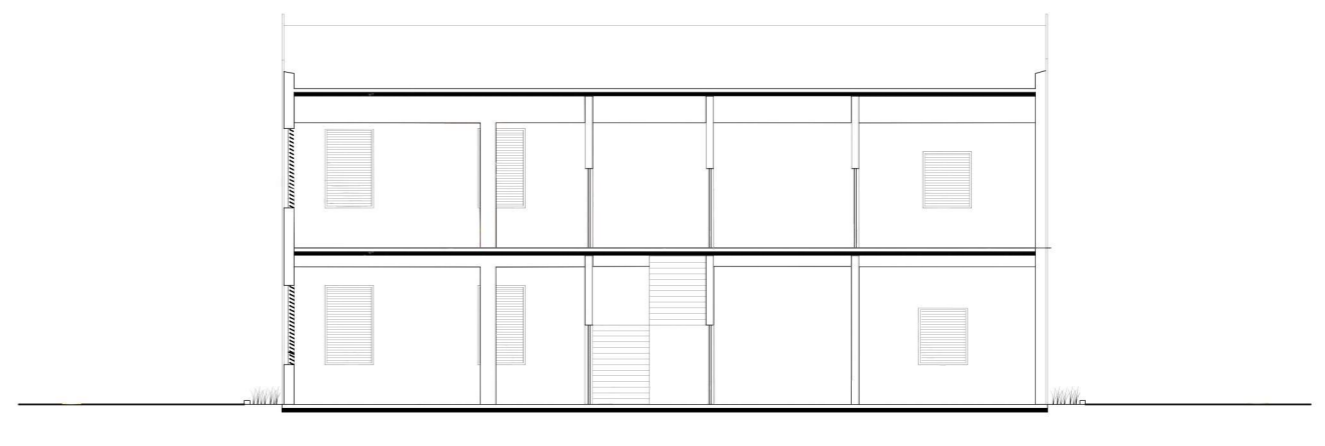
rivestimento



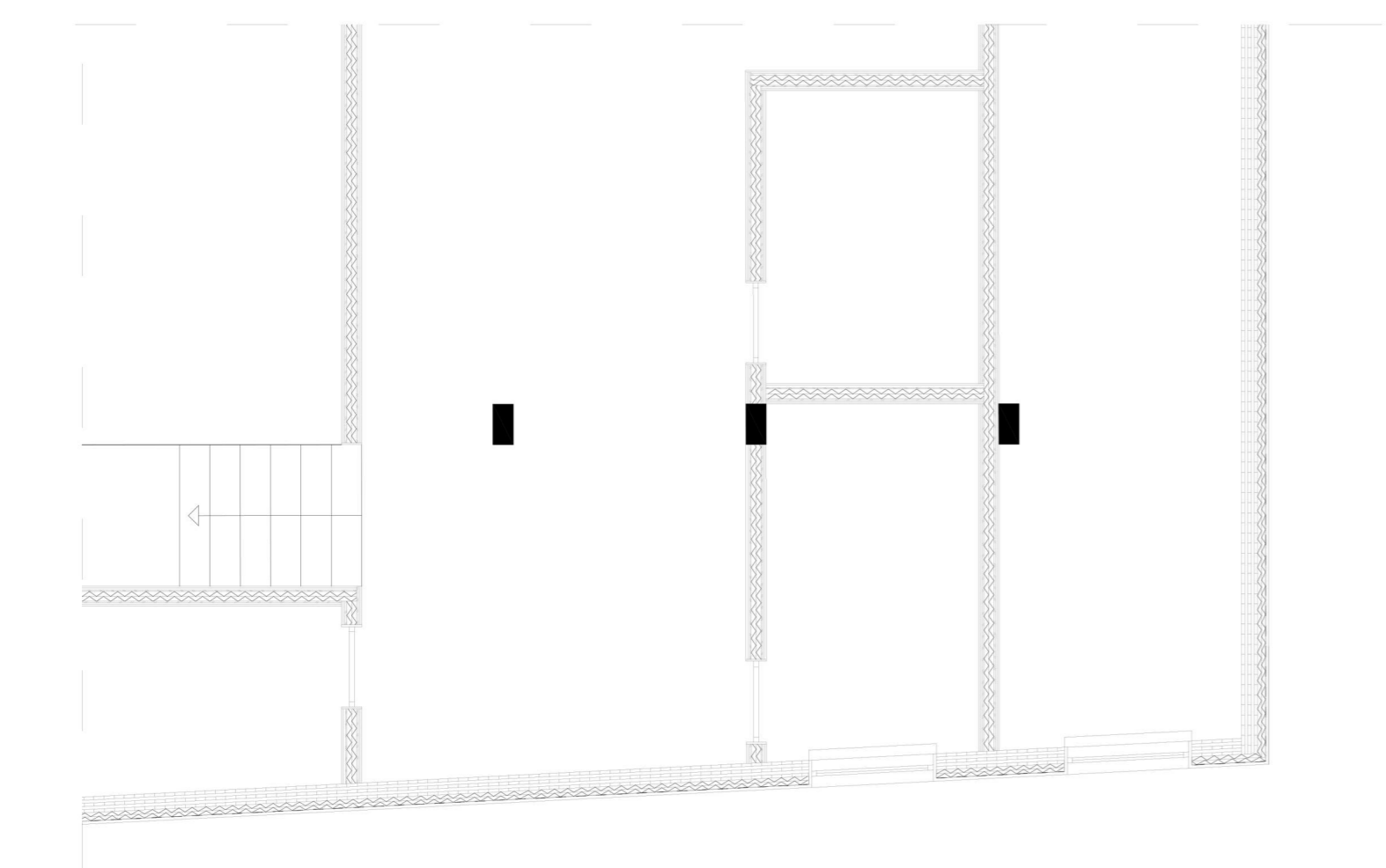
pianta



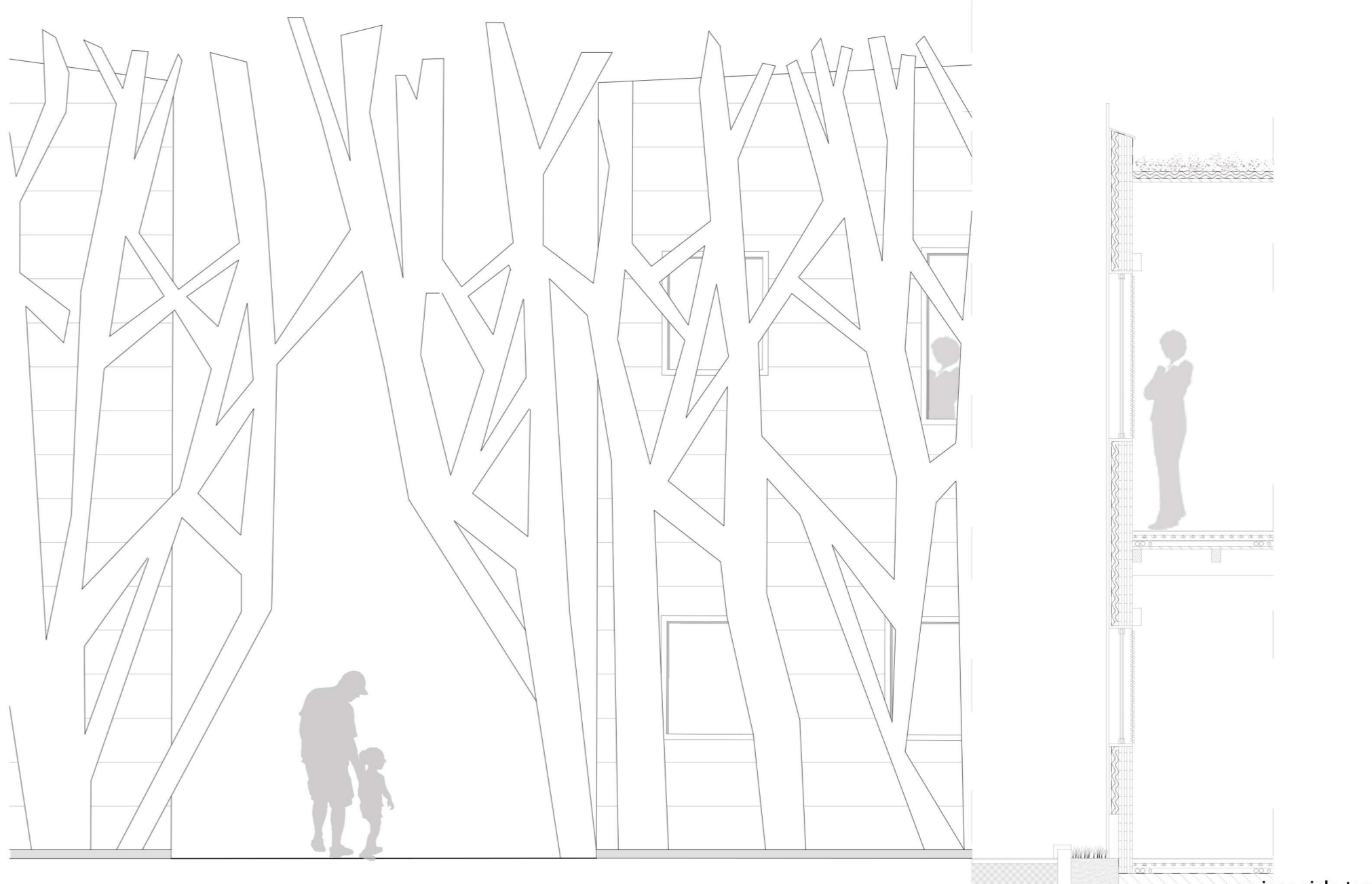
sezione nord-sud



sezione est-ovest



stralcio di pianta



sezione cielo-terra 1:20



Planivolumetrico



stato attuale e definizione degli assi



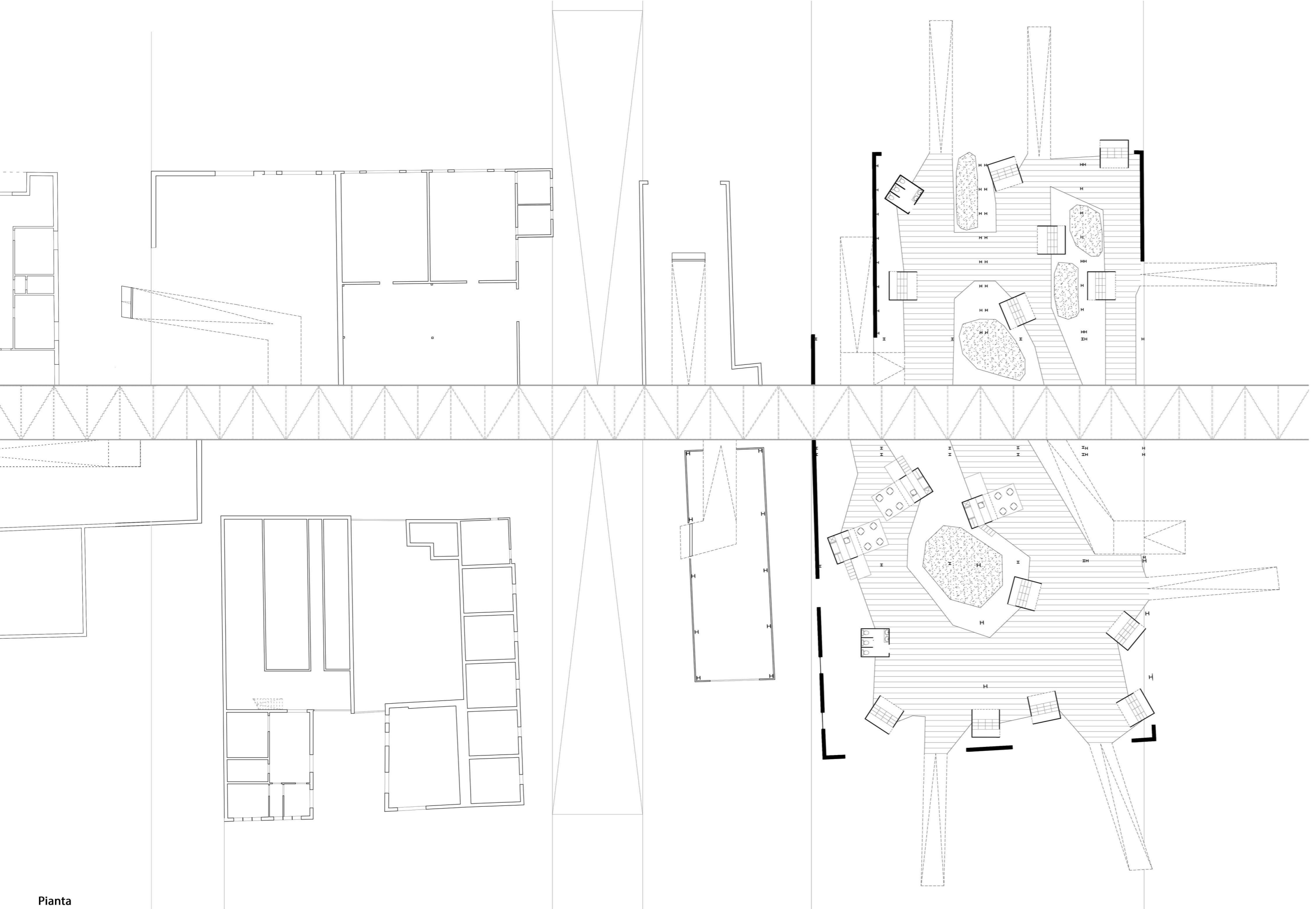
depurazione



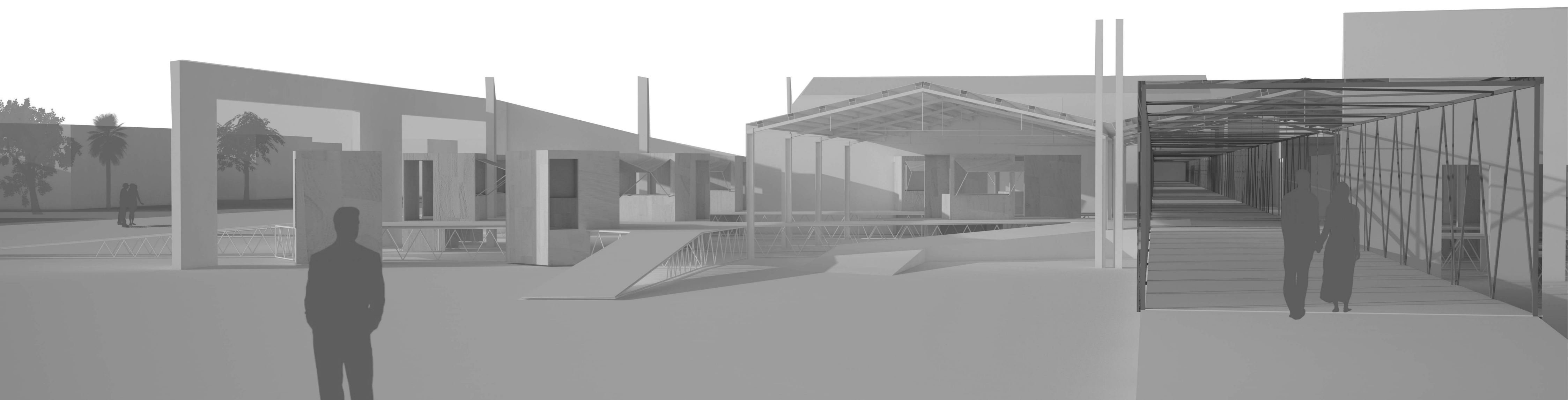
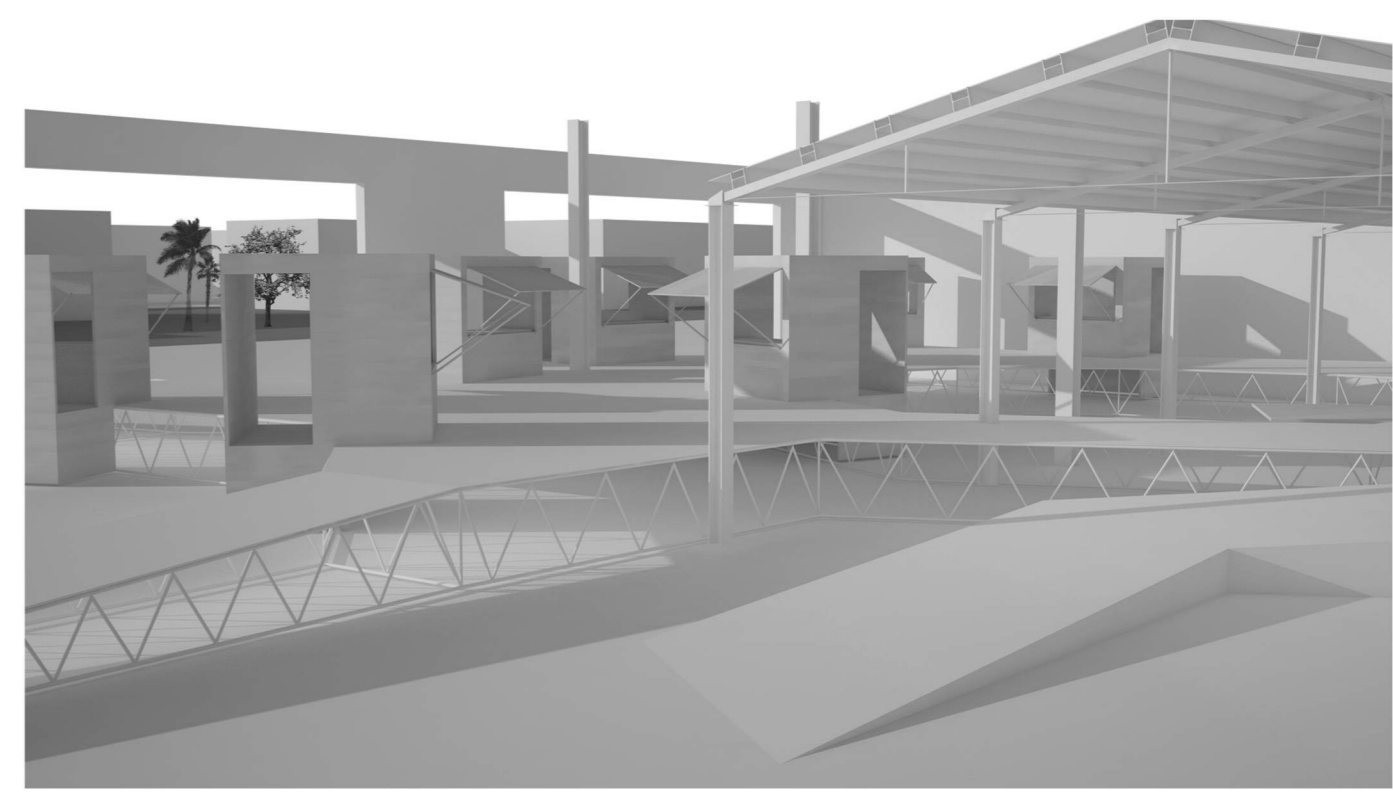
griglia di progetto



ripristino



Pianta



# Borghi in Rete-Una "Fortezza per Ussita"

Ripartire,Ricominciare,Ritornare. Parole che si associano spesso a qualcosa che non si ha più, ma anche alla speranza di poter ripercorrere appaganti momenti di vita vera ,di rialzarsi, dopo una caduta, più forti di prima.

Visso,Ussita,Castelsantangelo sul Nera.

Luoghi di cui rimane solo il ricordo,e che hanno ormai come unici abitanti, la desolazione, l'abbandono,il silenzio.

La Valnerina: magnifica terra che sorge nella valle del fiume Nera, che vede la luce nei Monti Sibillini nelle Marche,ma che arriva fino in Umbria, gettandosi nel Tevere dopo il formidabile salto delle Marmore.

Quest'area turisticamente molto conosciuta, perché caratterizzata dalle bellezze naturali,dalle attività sportive e per la qualità gastronomica,di recente è stata dolorosamente sotto gli occhi di tutti gli italiani per i tragici eventi sismici che ripetutamente l'hanno colpita,fiaccandola e rendendo il suo aspetto anomalo, devastato e irriconoscibile.

Di fronte a uno scenario simile, a un tale sconforto e al “caos” che ne è derivato difficile comprendere da dove ripartire,come farlo, con l'impegno di chi e con quali mezzi.

Ogni figura professionale ha importanza in queste situazioni,ed è proprio la coalizione e la cooperazione di queste a garantire i risultati migliori, perché tutti coloro che sono impegnati in questa area,quasi irriconoscibile, si pongono un unico scopo supremo : ricostruire.

Il ruolo dell'architetto sta nel confrontarsi, nell'entrare profondamente, si potrebbe dire spiritualmente, in contatto con questi borghi,studiando tutti i loro aspetti,assorbendone le criticità,cercando di comprenderne le necessità.

Si potrebbe pensare che l'opera di un architetto possa identificarsi solo nei meri aspetti tecnici e progettuali necessari alla ricostruzione,magari in grado di soddisfare le emergenze dell'immediato presente, ma è evidente che il suo lavoro possa, o meglio, debba identificarsi anche in qualcos'altro : Una missione.

L'architetto come vero motore del territorio ,un pianificatore ,un progettista, un visionario , una spinta culturale e operativa per far ripartire quell'ingranaggio che momentaneamente si è inceppato, il promotore di un nuovo inizio, il fautore di un nuovo sistema di ricostruzione in grado di fronteggiare la forza devastatrice di una natura, forse ferita , che crudelmente si accanisce sulle opere edificate dal suo principale antagonista, l'uomo , il quale non ha ancora imparato a convivere con i suoi turbamenti di "madre", a conoscerli, a fronteggiarli con l'ausilio della propria

intelligenza e delle proprie conoscenze.

"Una fortezza per ussita" è un progetto che deve il nome alle sue forme piuttosto che alla sua funzione; la collochiamo sull'altura di Castelfantellino sovrastante il centro di Ussita, una poderosa struttura che va ad abbracciare proprio il cimitero di questo borgo, all'interno del quale si innalza l'unica torre superstite del castello medievale.

Proprio in considerazione di quest'ottica, che cinge passato e presente e li fonde in un'unica visione proiettata verso un futuro di sicurezza, e con l'ardimentoso intento di seguire le antiche traccie delle mura medievali, il progetto acquisisce l'idea di "recinzione", di fermezza, e si va a inserire nella montagna con un segno possente e solido, ben saldo ai moti inquieti degli abissi terrestri, impossibile da abbattere, e rappresenta, con una similitudine ardita, la forza d'animo dei cittadini di Ussita e delle borgate vicine e del territorio tutto, che non abbandonerà mai questi luoghi che li hanno visti venire al mondo, gioire e soffrire, ma anche un consolidamento della città, che vuole ripartire da dove tutto ebbe inizio.

In questo modo Castelfantellino, insieme all'area che lo circonda, riacquista una centralità che nel corso degli anni aveva perso, come forse si sono persi nel tempo i segni lasciati nella "Storia" e che sentiamo il dovere di recuperare, poiché sembra scomparsa ogni traccia del castello, all'infuori, come detto, della torre maestra camuffata ormai dal cimitero e la cui presenza è l'imperitura testimonianza dell'antico dominio e, allo stesso tempo, monito della caducità delle opere umane.

Una nuova "fortezza" dunque, con la duplice funzione da un lato di ricordare il valore culturale e architettonico che ha avuto e ancora conserva questo borgo, ma anche il fulcro da cui partono e arrivano gran parte dei percorsi naturalistici della zona, molti dei quali corrispondono ai sentieri storici, riunendo così le tematiche culturali e paesaggistico-naturalistiche.

Si ipotizza che l'accesso alla "fortezza" possa avvenire in tre modi: attraverso la strada che da sempre in questi anni ha collegato il centro di Ussita con il cimitero; oppure attraverso due sentieri di cui uno dalla piazza principale del borgo arriva fino alla grande scalinata centrale del progetto e entra all'interno, mentre l'altro provenendo posteriormente entra dal lato opposto della strada principale, e trasformandosi in un ponte sospeso su pilastri conduce ad essa bypassando il sacrario cimiteriale.

Difatti il progetto risulta composto da due sistemi, quello della "fortezza", gravoso e permanente, e l'altro, più leggero, costituito da una selva di pilastri di aspetto lineare circondanti lo spazio compreso dal bastione, organicamente inseriti nell'ambiente adiacente, e una pedana che si appoggia ad essi per raggiungere la torre quasi a voler perseguire un'integrazione natura-architettura proprio dove questa era venuta meno; il materiale utilizzato è l'acciaio, quindi facilmente rimovibile e senza impatti.

Nell'insieme il risultato finale può mostrarsi audace e apparentemente incoerente con ciò che lo circonda, quasi una improbabile navicella extra-terrestre atterrata

**fra agli alberi,ma allo stesso tempo proprio per la sua particolarità riesce ad attrarre l'attenzione, a sedurre l'interesse di sguardi interrogativi e attoniti,a riportare cittadini e turisti in un luogo ferito e desolato,imponendosi come un landmark di Ussita,un nuovo emblema che lega saldamente passato e futuro,a costituire un fondamento di speranza, ergendosi a vessillo di ciò che il territorio ha perduto ma che vuole riconquistare, e,nell'immaginario, evolvendo verso qualcos'altro, qualcosa di solido, anzi indistruttibile, simbolo di una nuova coscienza,di un nuovo corso, di un nuovo inizio.**

**Un simbolo umano, molto umano.**

**Un messaggio chiaro ed inequivoco ,un richiamo per tutti coloro che torneranno a vivere in quelle terre martoriate e per tutti coloro che vi si recheranno quasi come fedeli in pellegrinaggio ,giacché come avviene nel ciclo naturale della vita,appare necessario e non eludibile che per sopravvivere, per mantenere le conquiste della civiltà e tramandare la memoria storica sia necessario adattarsi all'ambiente,ai suoi cambiamenti, agli scuotimenti delle sue insondabili profondità.**